

IL CASO

Caro energia la protesta del Nord

Nel 2019 pagati 4,5 miliardi dalle imprese di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Quest'anno per le bollette il conto delle stesse aziende potrebbe superare quota 41 miliardi

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

«Abbiamo fatto decenni di scelte sbagliate sul tema energetico in Italia, ma è mancata l'Europa»

ENRICO CARRARO
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA VENETO

«C'è un forte fattore speculativo, ma ora gli energivori e le piccole medie imprese rischiano di doversi fermare»

Claudia Luise

Deindustrializzazione. Una parola che spaventa, a maggior ragione quando l'allarme arriva dai presidenti delle quattro Confindustrie del Nord che valgono quasi la metà del Pil nazionale. Ieri i presidenti degli industriali di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto - Annalisa Sassi, Francesco Buzzella, Marco Gay e Enrico Carraro - dopo aver presentato i propri calcoli ai rispettivi assessori regionali alle Attività produttive, hanno deciso di sostenere con le cifre un appello che provano a lanciare da mesi. Inascoltati. L'invito rivolto alla politica è di «agire ora, non si può aspettare nemmeno un giorno in più». Mentre nel 2019 il totale dei costi di elettricità e gas sostenuti dal settore industriale delle quattro regioni ammontava a circa 4,5 miliardi di euro, nel 2022 gli extra costi raggiungeranno - nell'ipotesi più ottimistica rispetto all'andamento del prezzo - una quota pari a circa 36 miliardi, che potrebbe essere addirittura superiore ai 41 miliardi nello scenario peg-

giore. Praticamente il costo dell'energia è decuplicato e così si stanno vanificando gli sforzi fatti per risalire la china dopo la pandemia.

La ricetta, per Confindustria, passa innanzitutto da un tetto europeo al prezzo del gas e dalla sospensione del meccanismo che prevede l'obbligo di acquisto di quote Ets (le quote di emissione di gas a effetto serra) a carico delle imprese. Ma poi la proposta è anche quella di destinare all'industria manifatturiera una parte della produzione nazionale da fonti rinnovabili a costo amministrato. Pena «la recessione e costi sociali altissimi», se non si riesce ad intervenire subito, senza attendere l'esito delle urne e la formazione del nuovo governo.

Il presidente nazionale di Confindustria, Carlo Bonomi, ribadisce la mancata incisività delle politiche europee: «Noi purtroppo abbiamo fatto decenni di scelte sbagliate sul tema energetico in Italia, ma soprattutto è mancata l'Europa, che non ha avuto una politica industriale ed energetica. Oggi finalmente forse vediamo cambiare l'atteggiamento dei singoli Stati

membri, ma è più di un anno che lo stiamo dicendo. Io ricordo il 10 novembre 2021 un accorato appello fatto con i miei colleghi della Confindustria francese e tedesca, al governo dell'Ue, per affrontare quella crisi energetica che già si intravedeva».

La convinzione, quindi, è che l'Europa sia «mancata in questo frangente». Per gli industriali è impossibile mantenere la produzione con un tale differenziale di costo rispetto ad altri Paesi, con l'effetto di colpire «non solo le imprese esportatrici dirette, ma anche tutta la filiera produttiva» e il timore di avere un effetto domino sulle piccole e medie imprese intermedie nella filiera. «È chiaro ormai che ogni risorsa deve essere destinata prioritariamente a questa emergenza», scrivono



Superficie 68 %

i quattro presidenti del Nord. Che il pericolo sia concreto lo registra anche l'Istituto nazionale di statistica. A giugno l'Istat stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, sia diminuito dello 0,2% rispetto a maggio (-0,3% sul mercato interno e -0,1% su quello estero): è il primo calo congiunturale dopo cinque mesi di crescita ininterrotta. Nel confronto annuo, corretto per gli effetti di calendario, il fatturato cresce del 18% (con incrementi del 19,1% sul mercato inter-

no e del 15,7% su quello estero) ma anche in questo caso la crescita è dovuta soprattutto agli effetti dell'aumento del prezzo dell'energia. Il presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro, non esita a parlare anche di un «un forte fattore speculativo». «Le aziende la cui componente energia è residuale rispetto al proprio margine o quelle più strutturate, anche a livello di strumenti finanziari, possono ancora reggere (per un breve periodo) ma gli energivori e le pmi rischia-

no di doversi fermare». E Confindustria non nega che ci sono già aziende che stanno pensando di interrompere la produzione per una settimana al mese o modificare gli orari in base alle fasce in cui costa meno produrre. Con evidenti ricadute sull'occupazione e il timore che si possa assistere in tutta Italia a una nuova impennata nel ricorso alla cassa integrazione, che poi pesa sulle finanze di ciascun cittadino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTESTA NAZIONALE

Luci spente in tutti i negozi

L'associazione **Confcommercio** invita tutti gli esercenti a spegnere le luci delle loro attività domani, a partire dalle ore 12,00 e per 15 minuti, in occasione della conferenza stampa che si terrà a Roma sull'impatto del caro-energia. L'obiettivo è di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alla crescita inarrestabile del costo dell'energia, «che si sta abbattendo in modo drammatico sulle imprese del terziario di mercato, dei servizi e della distribuzione». Il settore terziario nel II trimestre di quest'anno ha registrato una crescita del giro d'affari non solo rispetto all'ultimo biennio (se si trattasse solo di questo sarebbe un semplice recupero post-Covid) ma anche rispetto al 2019 pre-pandemia. Tuttavia, dice **Confcommercio**, «pesano sulla valutazione complessiva alcune situazioni delicate e di difficile risoluzione, quali la dinamica inflazionistica, una politica monetaria meno espansiva e il persistere della difficile situazione geopolitica». E il caro-bollette è in assoluto l'elemento di maggiore preoccupazione. —

IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Andamento dell'indice destagionalizzato (base 2015=100) e variazioni degli ultimi periodi (mese, trimestre, anno)



Fonte: Istat

L'EGO - HUB

I DATI DI BRUEGEL

49,5

i miliardi
stanziati
dal governo italiano

2,8%

la percentuale
del Pil
(secondi nell'Ue)